


RILETTURE

Con il progetto Riletture, "Casa Vogue", insieme al marchio Henge, avvia una ricerca che vuole diffondere la conoscenza di alcuni straordinari progetti italiani dimenticati o inediti. Una revisione in chiave contemporanea delle idee e del modus operandi dei grandi Maestri dell'architettura e del design. Dopo l'esordio nel 2007, il progetto prosegue con la nuova mostra dedicata agli architetti e artisti attivi a Villa Ottolenghi, ad Acqui Terme. La mostra sarà aperta durante il Salone del Mobile (Milano, 22-27 Aprile 2009) presso lo Spazio Henge, via Cerva 8; tel. 0243114849. Riletture è a cura di Carlo Ducci e Paolo Lavezzari.



Villa Ottolenghi ad Acqui Terme, Alessandria (1923) Progetto di Marcello Piacentini, Ernesto Rapisardi, Giuseppe Vaccaro Giardini di Pietro Porcinai

Riesaminata nella sua interezza, la vicenda del complesso di Monterosso nei pressi di Acqui Terme (Al) si compone nel quadro di un'avventura architettonica e artistica rara, quasi solenne. Alcuni dei nomi più importanti del Novecento italiano intrecciano tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta il loro lavoro e la loro presenza proprio con questo luogo. È un lungo cantiere più volte interrotto e ripreso che è in grado però, a differenza di molti sogni similari rimasti sulla carta, di spiccare da subito il volo per planare infine verso la meta agognata. Al principio degli anni Venti Arturo ed Herta Ottolenghi decidono di mettere mano a un gruppo di edifici posti in sommità a una collina, tra i boschi e le vigne a nord di Acqui. Arturo

(1887-1951) ed Herta (1885-1953) sono intellettualmente più che attrezzati, e di cultura europea. Lui discende da una famiglia di origine ebraica convertita al cattolicesimo, nota ad Acqui per l'attività filantropica (ciò non ne impedirà la persecuzione durante le leggi razziali); lei, tedesca, nata von Wedekind zu Horst, a Berlino, è artista, secondo le modalità aggiornate che i tempi moderni richiedono: è cioè artista pura, nella fattispecie scultrice, e artista applicata, in altre parole designer. Sue stoffe e tappeti vengono esposti in varie mostre importanti del tempo (Parigi 1925, biennali e triennali monzesi dal 1923 al 1930). Attraverso il giro delle esposizioni, Arturo ed Herta entrano in contatto con quel mondo di artisti che



avrà un ruolo tanto rilevante nel corso della loro vita e per gli sviluppi del complesso di Monterosso. Ferruccio Ferrazzi, conosciuto nel 1923 durante la II Biennale romana, diviene la figura di riferimento per l'avvio di sistemazione dell'area. Punto di partenza infatti è il progetto commemorativo per la madre di Arturo da erigersi, in prossimità del vertice collinare, in forma di mausoleo e di cui viene incaricato proprio Ferrazzi, pittore sostenuto e stipendiato dagli Ottolenghi in questi anni assai prolifici per la sua carriera. Da ciò il lavoro presto si allarga per comprendere, come scrive Arturo in una lettera del 1923, la sommità della collina «con un piano organico architettonico che abbracci tutta la tenuta». Ne consegue la necessaria presenza di una guida sicura per la parte architettonica. È in questa doppia veste che si dipana, da qui in avanti, la storia di Monterosso. Da un lato, gli Ottolenghi procedono con il loro ruolo di mecenati

DALL'ALTO A SINISTRA, IN SENSO ORARIO. LA RESIDENZA PER GLI ARTISTI, FRONTEGGIATA DALLA PISCINA, AL CUI CENTRO SI TROVA IL "TOBIOLO" DI ARTURO MARTINI. UNA DELLE POLTRONCINE ROTANTI IN MARMO DISEGNATE DA PIETRO PORCINAI PER IL GIARDINO. PROGETTO PER IL RETRO DELLA VILLA CHE AFFACCIA SUL GIARDINO FORMALE. LA VILLA VISTA DAL GIARDINO. VEDUTA DA CASA OTTOLENGHI SUL GIARDINO E LA PISCINA. IL SALONE DEGLI AFFRESCHI. "ADAMO ED EVA" DI MARTINI. LA "NASCITA DI VENEZIA", UNA DELLE OPERE REALIZZATE DA FERRUCCIO FERRAZZI CHE DECORAVANO LA VILLA. LA BALCONATA CHE DOMINA L'INGRESSO.





Una moderna acropoli che vede operare nei suoi spazi, nell'arco di oltre cinque decenni, alcuni dei maggiori artisti e architetti del '900

delle arti: tra loro si stringe il rapporto con Arturo Martini, che non solo si vede acquistare dalla coppia alcuni tra i suoi più importanti lavori (la "Pisana", il "Figliol prodigo", il "Tobiolo") ma produrrà in loco altre celebri opere (lo stesso "Tobiolo", ancora oggi visibile, "Adamo ed Eva", i "Leoni" di Monterosso); dall'altro, avviano un vasto programma di interventi costruttivi che nell'arco di vent'anni arriva a coinvolgere esponenti d'élite dell'architettura italiana. Al genovese Federico D'Amato, al quale si affida un primo incarico, subentra infatti dopo un lungo corteggiamento nientemeno che Marcello Piacentini, princeps tra gli architetti del Ventennio. A lui e al collaboratore Ernesto Rapisardi spetta l'impostazione in sobrie linee classicheggianti, come di una moderna acropoli, del complesso di Monterosso. Dedicandosi a più riprese nella prima metà degli anni Trenta, Piacentini non solo determina il disegno d'insieme ma

definisce anche nei dettagli il mausoleo (detto anche Tempio di Herta o Erteion) con la decorazione interna di Ferrazzi (il lavoro è concluso da Rapisardi nei primi anni Cinquanta). Nel 1937, i pressanti impegni pubblici allontanano Piacentini; gli subentra Giuseppe Vaccaro, autore di capolavori quali il palazzo postale di Napoli e la colonia Agip di Cesenatico, il quale continua, alleggerendo e semplificando, le indicazioni del predecessore. A lui, infine, si sostituisce nell'ultima e conclusiva fase di lavori, voluta dopo la morte dei genitori da Astolfo Ottolenghi, il monacense Fritz Pössenbacher. È in questa fase di fervore creativo che arrivano, a coronare il lungo sogno, altre personalità di rilievo: come Pietro Porcinai, al quale spetta il disegno del parco e del giardino formale. Massimo Martignoni Foto e immagini d'archivio pubblicate in queste pagine courtesy Vittorio e Nadia Invernizzi; www.vittoria@borgomonterosso.com.

Henge

Henge è un marchio nato nel 2007 da una realtà produttiva di consolidata esperienza e riconosciuto successo nell'arredamento d'interni, con sede nel contesto imprenditoriale della marca trevigiana. Suo dichiarato intento è esprimere l'incontro tra le forme della tradizione e lo spirito contemporaneo, per arredare con mobili e complementi creati per durare nel tempo, senza condizionamenti imposti dai mutamenti del gusto. Henge afferma nuovi equilibri tra forma e significato, nuovi rapporti tra estetica e funzione; gli stili del passato sono reinterpretati senza tentazioni nostalgiche o mero citazionismo. Con Henge l'eccellenza normalmente riservata ai prodotti di lusso diviene accessibile; sempre più persone riconoscono e apprezzano la qualità e desiderano una proposta d'arredamento capace di trasformarsi in uno stile di vita.

